

Icona di San Giorgio. Nel clima di paura che precedette il primo grande assedio di Kruja da parte del Sultano nel 1451, nelle riunioni di popolo, "Scanderbeg diceva a tutti che... San Giorgio, difensore dell'Albania, gli era apparso in splendide vesti e gli aveva consegnato una spada di fuoco, con la quale sterminare i nemici della cristianità". (Marin Barleti)

L'ALBANIA DA SCANDERBEG ...

"Nel XV secolo l'Albania era, nella maggioranza dei suoi abitanti, Cattolica Romana con diciotto sedi episcopali; alcune di queste avevano una storia ininterrotta dall'alba del Cristianesimo ai giorni nostri. Ogni vescovo raccoglieva fondi per le crociate di Scanderbeg; ogni predicatore era un suo agente propagandistico.

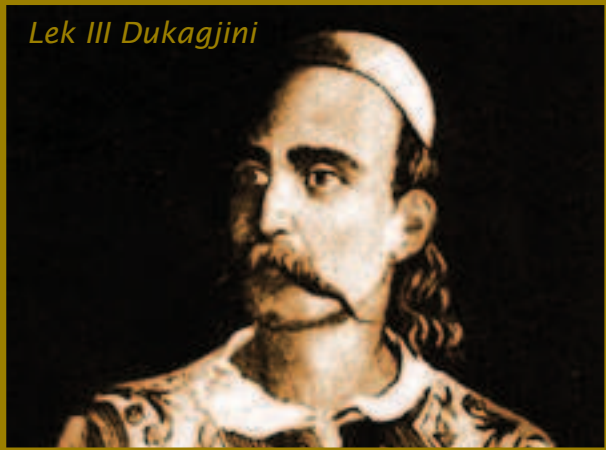
La religione diede agli albanesi l'unità che mancava loro come Stato. Allo stesso modo la religione servì come legame per l'unità con l'Occidente".

(F. Noli, *Historia e Skënderbeut*)

IL KANUN, OVVERO LA SALVEZZA DELL'ORDINAMENTO CIVILE

Una serie di norme consuetudinarie, che vanno sotto il nome di Kanun di Lek Dukagjini, sono lo specchio dell'ordinamento dello stato albanese al tempo di Scanderbeg. Regole che avranno un'importanza capitale per la storia successiva dell'Albania.

Lek III Dukagjini



Se Scanderbeg era il braccio armato, la mente militare, il capo carismatico di quella epopea, Lek III Dukagjini, il grande principe del Nord Albania, rimane forse nella storia come il legislatore, colui che offriva ad un'Albania in pericolo le leggi che la sostenessero. La vendetta come regola per risolvere i conflitti tra gruppi sociali, il valore sacro della parrocchia nella comunità e della parola data (besa), nonché l'onore da difendere fino alla morte e anche oltre sono solo alcuni dei principi che reggono il più peculiare prodotto della cultura albanese.

Il Kanun sopravvisse a Scanderbeg, diventando la legge delle montagne albanesi. *"Per le montagne il Governo Turco è come se non esistesse: le sue leggi dai montanari non si conoscono, né in generale i governatori incutono timore alcuno. I montanari hanno già le loro leggi tradizionali e rispettate dallo stesso Governo; e secondo queste si governano da sé; nelle controversie poi che insorgono, i loro Capi si radunano per esaminare le cause, ed emanano le sentenze, e sorvegliano affinché siano eseguite".* (Padre Domenico Pasi S.J., citato da G. Valentini, *La legge albanese delle montagne*)



GLI ARBËRESH, OVVERO LA SALVEZZA DELL'ORDINAMENTO RELIGIOSO

Mentre Scanderbeg combatteva, Alfonso di Napoli prima e suo figlio Ferrante poi, gli cedettero in Italia numerosi feudi. Man mano che i turchi avanzavano, per salvare non solo le loro vite, ma soprattutto la loro fede, gli albanesi attraversarono il mare e si stabilirono in questi feudi.

Ancora oggi essi mantengono la lingua e i riti di allora, continuando a celebrare la liturgia in rito bizantino e parlando l'antico albanese. Essi dicono ancora oggi al mondo *"...che il loro eroe nazionale Giorgio Castriota Scanderberg era stato il principale difensore del Cristianesimo durante le guerre turco-ottomane; che la loro non era stata una semplice fuga dall'Albania sottratta "ai cani Turchi", bensì l'espressione più profonda del loro attaccamento alla fede e alla libertà; che la loro condizione rivestiva in quel frangente storico una dimensione ecumenica perché mirava a ricondurre a Cristo le derelitte popolazioni vessate dall'Islam".*

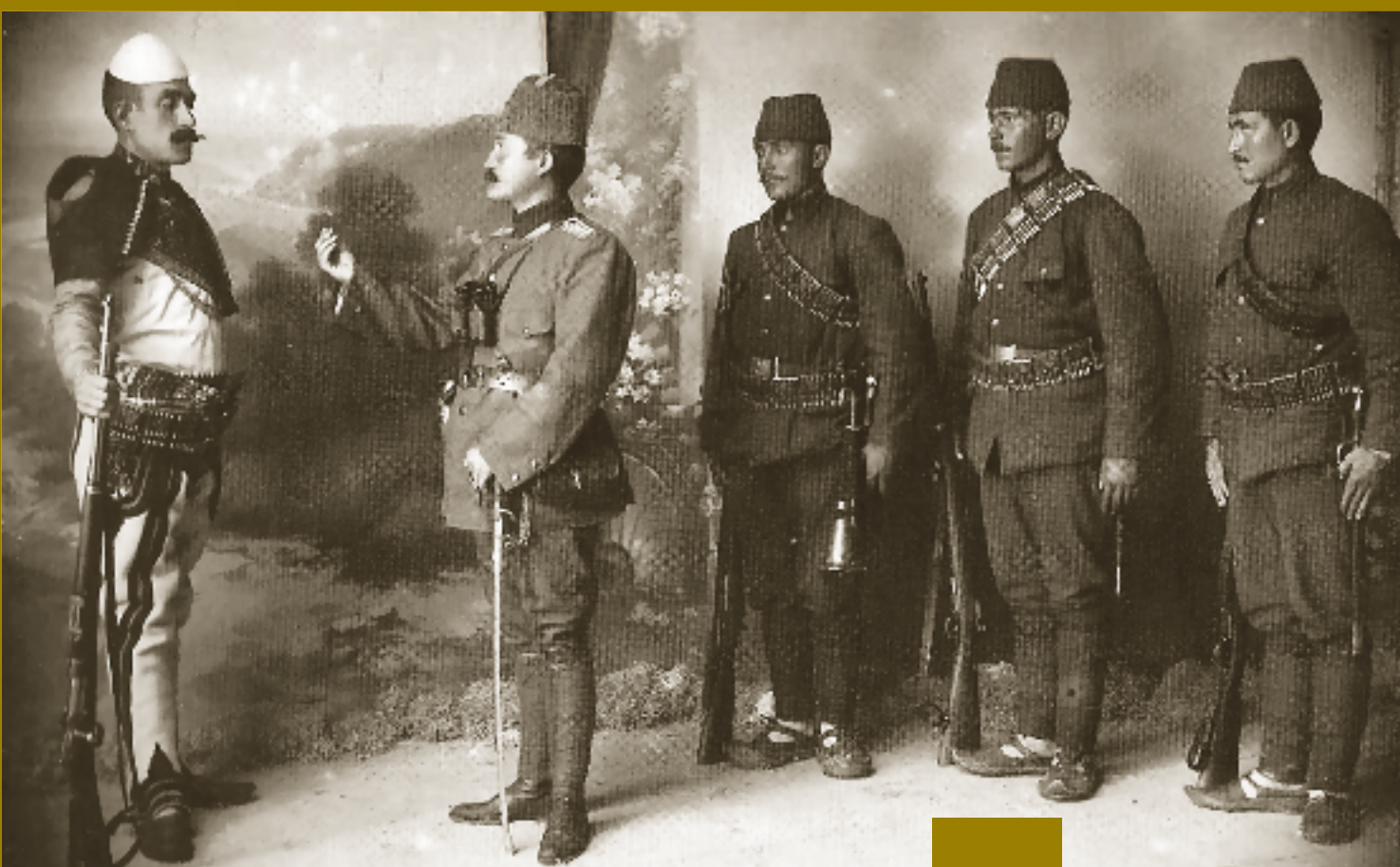
(M. Mandalà, *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbëreshë*)



Madonna del Buon Consiglio.

La Mater Boni Consilii, oggi conservata a Genazzano vicino a Roma, è un'immagine sacra che storicamente era collocata a Scutari, in Albania. Comparve in Italia "miracolosamente" nel 1467, un anno prima della morte di Scanderbeg e della caduta dell'Albania. Nel 1993, durante la sua visita in Albania, Giovanni Paolo II ne ha benedetto una copia presso l'omonima chiesa di Scutari. Per alcuni è la "protettrice dell'Albania".

... ALLA DOMINANZA OTTOMANA



La Recluta (Marubi)
Donna e uomo mendicante (Marubi)

L'IDENTITÀ ALBANESE IN PERICOLO

"L'antica letteratura albanese, letteratura bilingue, albanese e latina, come avvenne nella maggior parte dei paesi europei, si mantenne allo stesso livello per circa tre secoli [XVI - XVIII]. I suoi grandi nomi come Pjetër Budi, Frang Bardhi, Pjetër Bogdani pubblicavano le loro opere in due lingue nelle capitali della cultura europea, per portarle poi di nascosto in Albania, dove la scrittura e la stampa erano proibite".

((Kadare, Identiteti evropian i shqiptarëve))

Focalizzando la nostra attenzione sugli albanesi che rimasero cattolici tra il XVI e XVIII sec., assistiamo inizialmente a quello che l'Enciclopedia Cattolica chiama l'"inselvaticarsi del clero". I rapporti con Roma erano quasi del tutto interrotti, i prelati latini e gli ordini religiosi erano fuggiti con l'eccezione di qualche coraggioso francescano. Erano anche venute a mancare le antiche dinastie e gli antichi signori con l'eccezione di piccoli bajraktar (lett. "gonfaloniere") in qualche terra irraggiungibile dai turchi.

"Tuttavia ancora per un secolo e più [dalla morte di Scanderbeg] la popolazione si mantenne per la massima parte cristiana, e continuò ad agitarsi per recuperare la sua indipendenza ricorrendo all'aiuto di Venezia, dell'Impero di Spagna, ma specialmente del Papa, concordi in questo anche le popolazioni e il clero meridionali". (Enciclopedia Cattolica)

"Gli odierni nostalgici dell'Impero Ottomano pare abbiano dimenticato cosa avvenne allora. (...)

L'Albania, così come gli altri paesi della penisola venne pesantemente danneggiata. Subì danni al suo corpo, ma fu altrettanto terribile la menomazione della sua mente sotto la lunga cappa oppressiva dell'ignoranza imposta. (...)

(...) La letteratura dei bejtexhinj, era una sorta di impasto albanese-turco, che fu spazzata via definitivamente come una improvvisazione naif dalla gigantesca ombra monumentale, ancorché fredda, della tradizione letteraria bilingue albanese-latina.

(...) quando gli studiosi la presero tra le mani notarono che oltre ad essere ridicola dal punto di vista del livello stilistico, essa era sostanzialmente immorale.

(...) per una gran parte non era altro che esaltazione ed elogio della pedofilia. (...) Sono descritte in queste poesie le zone rurali dell'Albania, dove usi perversi, in aperta opposizione con la tradizione del posto, erano nel frattempo stati imposti".

((Kadare, Identiteti evropian i shqiptarëve))

L'INDIPENDENZA

I PRECURSORI



IL CONCILIO DELL'ARBËR

Nel 1610 l'arcivescovo cattolico di Antivari intraprese un viaggio in Albania e si fermò in un villaggio dove, su sessanta focolari, dieci erano islamici poiché così professava il capofamiglia. **Ciononostante, tutte le case del villaggio contribuivano a mantenere il prete perché tutti gli uomini avevano mogli cristiane. Interrogato un musulmano, questi rispose che portava nel cuore la fede cristiana e in seno a quella voleva morire.**

Questo fenomeno noto come *criptocristianesimo* e le altre minacce alla identità cristiana albanese furono affrontati a Lezhë con il primo *Concilio Provinciale della Chiesa Cattolica Albanese* del 1703. Tale Concilio fu fortemente voluto da Papa Clemente XI (1700-1721), al secolo Giovanni Francesco Albani, appartenente ad una nobile famiglia di Urbino di origini albanesi.

Clemente XI Albani



Chiesa trasformata in moschea nel XVII sec.

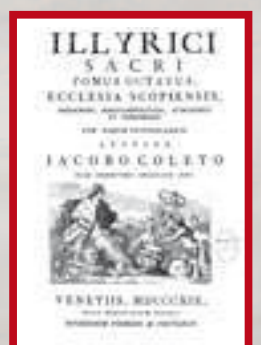


ILLYRICUM SACRUM

Il forlivese Francesco Riceputi (1695-1742), gesuita, aveva raccolto una corposa documentazione sulla storia sacra degli Illiri e dei loro discendenti. *Clemente XI* finanziò un soggiorno del Riceputi di due anni in Dalmazia, insistendo affinché l'opera prospettata vedesse la luce.

Nei decenni successivi alla morte del pontefice albanese tutti i Papi confermarono l'insistenza di Clemente XI e il lavoro fu portato avanti dal gesuita Daniele Farlati (1690-1773), il quale però morì poco prima della pubblicazione del quinto tomo. Qualche mese dopo, Papa Clemente XIV sciolse la Compagnia di Gesù. Fu grazie alla pazienza e al patrimonio familiare di Giovanni Jacopo Coletti, collaboratore di Farlati dal 1769, che il resto dell'opera venne alla luce.

Abbiamo così, grazie all'impegno della Compagnia di Gesù e dei Papi del Settecento, la più grande raccolta di atti e fonti della storia civile ed ecclesiastica dell'Illirico, quindi anche degli albanesi. È un pilastro insostituibile per ogni ricostruzione successiva dei fatti storici di quelle terre e quindi è un monumento che conserva, nelle decine di migliaia di pagine che lo compongono, l'identità storica dell'Albania.



Frati, sacerdoti e montanari



DIFENDERE IL POPOLO

I frati francescani già nel sec. XIII avevano istituito proprie sedi conventuali in Albania ed erano stati la grande colonna cattolica dei Balcani durante l'invasione ottomana. Ecco come essi stessi concepivano la loro presenza.

“Guardie fedeli della luminosa tradizione del proprio Ordine, costoro furono sostegno al popolo albanese in ogni tempo e in ogni circostanza. (...) permangono fratelli e compagni inseparabili del popolo albanese mischiando con esso le lacrime e i lamenti, e il calore del sangue sparso (...). “I francescani”, dice Sufflay, “sono rimasti guardie irremovibili, dal nord dell’Albania, persino quando l’Europa smise di mostrare interesse per questo paese, persino quando l’occupazione turca faceva di tutto per estirpare ogni segno del Cristianesimo. (...)”. (M. Sirdani, *Vepra atdhetare e françeskanvet në Shqipëri*)

L'orgoglio dei francescani per la loro opera tra gli albanesi è alto, ed essi non mancheranno di rivendicarlo ogni qualvolta il potere civile iniziasse a metterla in dubbio, come avverrà nel 1932, quando il ministro dell'Istruzione del Regno d'Albania, Hil Mosi, cercherà di chiuderne le scuole.



Articolo da Hylli i Dritës

“Signor Hil, quanti anni, o meglio quante ore di insegnamento durante la vostra vita avete impartito ai giovani albanesi nelle scuole? (...) Dove sono i libri che avete scritto, le riviste, i giornali, che Voi, di vostra iniziativa avete creato per difendere i diritti degli albanesi e dell’Albania? (...) Avete mai, in qualche luogo, pacificato vendette, svincolato da ipoteche terre coltivabili, prati, case, oppure asciugato le lacrime di qualcuno? Ditecelo: quale albanese gioì del vostro patriottismo? (...) Avete combattuto per la patria. Noi pure ci siamo trovati in combattimento, passo a passo con il nostro popolo, più spesso di Vostra Signoria. Anzi, noi abbiamo versato anche del sangue per l’Albania. Mentre Vostra Signoria è ritornata, grazie a Dio, sana e salva!”.

(Lettera aperta dei padri francescani a Hil Mosi, ministro dell'istruzione di Ahmed Zog, 1932)

Francescani dicono Messa tra i montanari della Mirëta



Simbolo dei francescani



I francescani pubblicarono in Albania il periodico “Hylli i Dritës” (“La stella del Mattino”).

“Fu la prima rivista pubblicata in Albania, con un deciso programma patriottico, politico e culturale, e divenne l’espressione più pulita degli intellettuali cattolici e dei vertici della Provincia Francescana in Albania, rappresentanti della quale furono non solo il suo direttore Padre Gjergj Fishta, bensì anche una costellazione di letterati, linguisti, folkloristi ed economisti che resero onore non solo alla Provincia Francescana, ma alla Nazione intera. (...)”.

(W. Kamsi, “Hylli i Dritës”, 1913-1944. Bibliografi kronologjike, introduzione)

TRA I GINNASI E LE MONTAGNE

- 1841** Inizia la prima missione della Compagnia di Gesù in Albania.
- 1856** I gesuiti fondano il Seminario Pontificio di Scutari.
- 1864** Sempre a Scutari aprono **il primo ginnasio albanese**
- 1870** Fondano a Scutari la "Tipografia della Vergine Immacolata", la più grande e importante dell'Albania fino a dopo la seconda guerra mondiale.
- 1877** Fondano **la prima scuola media superiore in Albania**, inizialmente con indirizzo tecnico-commerciale, per poi trasformarla in liceo classico.

Fino al 1945:

- pubblicano numerosi periodici, tra cui il LEKA (acronimo in albanese per religione, educazione, cultura e svago);
- fondano la prima banda musicale e il primo coro;
- fondano la prima squadra di calcio albanese;
- fondano il primo museo merceologico e archeologico albanese;
- fondano il primo osservatorio astronomico e meteorologico albanese.

L'altra congregazione religiosa che ha segnato con la sua presenza la storia di questo paese è la Compagnia di Gesù, promotrice di numerose iniziative ed opere a livello religioso, educativo e sociale. L'esperienza più significativa dei gesuiti fu forse la cosiddetta "Missione Volante". Si trattava dell'attività pastorale di coppie di sacerdoti che giravano tra le parrocchie di montagna

dell'Albania settentrionale sprovviste di preti, al fine di assicurare il servizio liturgico, e non solo: essi rappresentarono il punto di riferimento di queste comunità per le questioni di sangue e di obblighi giuridici che segnavano la loro convivenza.

Giuseppe "Zef" Valentini S.I. (1900-1979) ha raccolto le relazioni che i frati spedivano al capo della provincia in Italia sulle loro attività. Estremamente ricche sono quelle di Padre Domenico Pasi S.J., splendido e realistico affresco della società cattolica albanese tra i secoli XIX e XX.



Contadini di Zadrima



Padri Gesuiti



"A je burrë?"

Il Kanun impone la vendetta, ritenuto l'unico modo per lavare l'onta e rispondere all'ingiustizia altrui. Innumerevoli fatti di sangue segnavano le comunità montane albanesi tra il XIX e il XX sec.. L'opera della Missione Volante in questo senso è quella di pacificare e introdurre una ipotesi di perdono, mitigando la durezza della consuetudine.

"Ci avviammo pertanto S.E. Monsig. Vescovo, il M.P. Prefetto, il parroco ed i Missionari alla casa di Lul-Pali. La gente che ci vide indovinò subito di che si trattava, e ci si mise dietro, sicché appena entrati noi, la casa fu piena di gente..."

[Dopo l'esortazione del gesuita che gli poneva il crocifisso] *Lul-Pali non ebbe una parola di risposta, ma si levò la berretta, si segnò tre volte, prese il Crocifisso, lo baciò tre volte, tre volte si toccò con esso la fronte, e me lo diede dicendo: "i kioft albalb" (gli sia perdonato)". Tutti erano commossi, tutti gli dissero: "kiose face e bardh" (abbi la faccia bianca, cioè sii sempre con onore). Io mi alzai e col Crocifisso in mano benedissi lui e la famiglia, pregandogli dal Signore ogni bene. Allora si fece accostare il perdonato, che stava tra la folla. Lul-Pali lo abbracciò e di nuovo gli ripeté: "Ti sia perdonato".*

(Padre Domenico Pasi S.J., citato da G. Valentini, *La legge albanese delle montagne*)



Padre Fulvio Cardiganano S.I., della "Missione Volante".

LA POESIA

DELLA RINASCITA ALBANESE

Lo smarrimento identitario degli albanesi alla vigilia dell'indipendenza è espresso con forza da tutta la poesia risorgimentale albanese, insieme ad un potente senso patriottico.

Rocca di Kruja (paesaggio)

Fan Noli

*Ku e lam' e ku na mbeti
Vaj-vatani e mjer-mileti
Anës detit i palarë,
Anës dritës i paparë,
Pranë sofrës i pangrënë,
Pranë dijës i panxënë,
Lakuriq dhe i dregosur,
Trup e shpirt i sakatosur?*

*Qual era e come s'è ridotto
Nei lai in patria e in miseria tra le genti
Presso il mare sporco
Presso la luce in tenebra
Presso la tavola affamato
Presso il sapere incolto
Nudo e dannato
Nel corpo e nello spirito menomato?*



Scene di popolo



Principe della Miralta

Andon Zako Çajupi

*Mëmëdhe quhetë toka
ku më ka rënurë koka,
ku më ka dashur mëm' e atë,
ku më njuh dhe gur' i thatë,
ku kam pasurë shtëpinë,
ku kam njohur perëndinë (...)*

*Madrepatria è quella terra
dove sono venuto alla luce,
dove mamma e babbo mi hanno amato
dove mi riconosce anche l'arida pietra
dove sono stato a casa,
dove ho conosciuto Dio (...)*



Azem e Shote Galica

Pashko Vasa

*O moj Shqypni, e mjera Shqypni,
Kush te ka qitë me krye n'hi?
Ti ke pas kenë një zojë e randë,
Burrat e dheut të thirrshin nanë.
(...)*

*Por sot, Shqypni, pa m'thuej si je?
Po sikur lisi i rrxuem përdhe,
Shkon bota sipri, me kambë, të shklet
E një fjalë t'ambël askush s'ta flet.
(...)*

*E s'të ka mbetun as em'n as besë;
Vet e ke prishun për faqe t'zezë.
Shqyptar', me vllazën jeni tuj u vra,
Ndër një qind ceta jeni shpërnda;
(...)*

*Coniu, shqyptarë, prej gjumit çoniu,
Të gjithë si vllazën n'nji besë shtërngoniu,
E mos shikoni kisha e xhamia:
Feja e shqyptarit asht shqyptaria!*

*Albania, misera Albania,
Chi t'ha cosperso il capo di cenere?
Tu eri una gran signora:
i veri uomini ti chiamavano madre.
(...)*

*Ed oggi, Albania, dimmi, chi sei?
Come una quercia franata a terra,
il mondo ti passa sopra, ti calpesta,
e nessuno pronuncia più dolci parole.
(...)*

*E tu che sei rimasto senza nome e onore
Hai corrotto te stesso con vergogna
Albanese, stai massacrando tuo fratello
Sei diviso tra mille bande!
(...)*

*Desti, albanesi, dal sonno, desti
Fratelli stringete giuramento
E non badate a chiese e moschee
La fede degli albanesi è l'albanismo.*

IL CONGRESSO DI MANASTIR

Atto finale del Congresso di Manastir



Fishta

*...për ç'do kacube na bijnë nga një letrar
qi, ethun trush, me' prralla e me gazeta
përfton me ritund një abecedar
pjellë mushku, po. Por prap Shqipnia e shkreta
prej sish do t'ndahet njaj katër e copë
sa shkronja janë prej A deri n'Zeta.*

*...per ogni capanno sorge un letterato
che, frenetico, con favole e giornali
approfitta per sventolare un abecedario
parto di mulo, certo. E ancora l'Albania misera
da costoro si spezzerà e pezzi vi saranno
tanti quante lettere dalla A alla Zeta.*

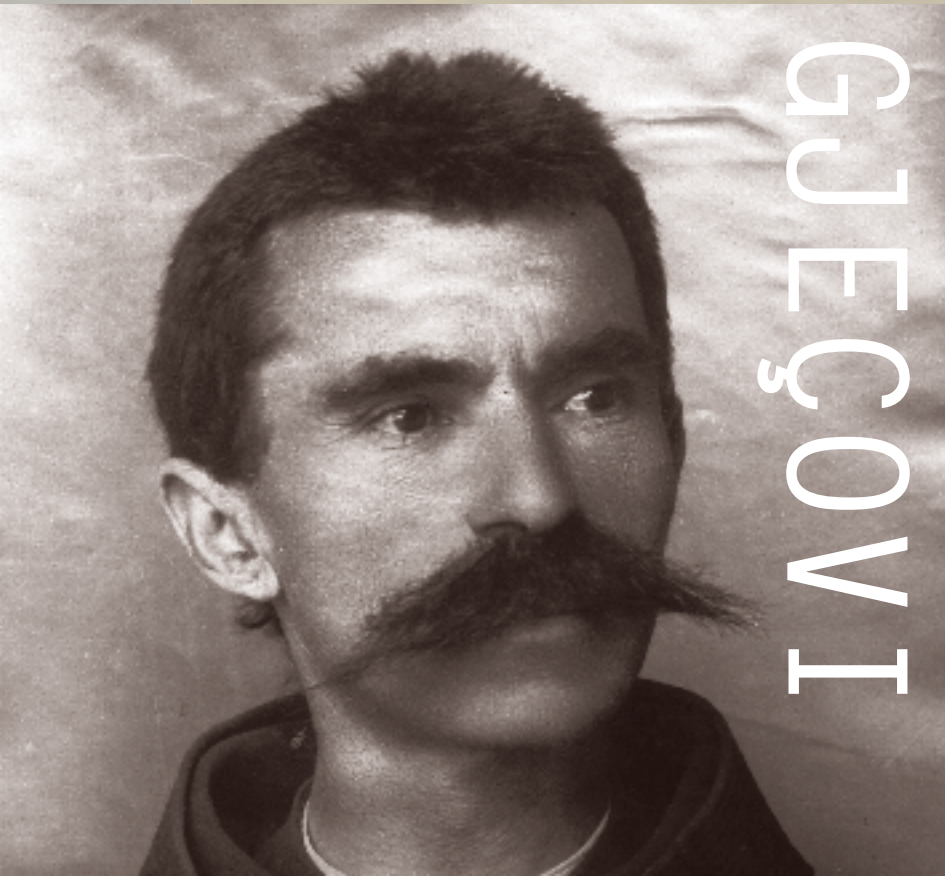


Commissione per l'Alfabeto del Congresso di Manastir

Ai primi del Novecento si era consolidata la necessità tra le varie correnti patriottiche albanesi di decidere definitivamente l'alfabeto nazionale. Era fino ad allora avvenuto che l'appartenenza culturale-confessionale influisse inevitabilmente sulla scelta dei caratteri con cui si scriveva: gli ortodossi sovente in caratteri greci, i turcofili in arabo e i cattolici, ovviamente, in caratteri latini. Si trattò di decidere quindi quale fosse l'alfabeto proprio degli albanesi. Un alfabeto comune sarebbe stato il punto di partenza di una nuova letteratura nazionale.

Per queste ragioni dal 14 al 22 novembre 1908 a Manastir, nell'odierna Macedonia, si riunì il **Congresso per l'Alfabeto**. Fu da subito evidente che i caratteri arabi e greci non potessero esprimere quella che fino a quel momento era stata la letteratura albanese più rilevante e che nel futuro era proprio alla tradizione latina che bisognava affidarsi. I centocinquanta delegati erano già d'accordo su questo punto e la relazione tenuta da Fishta non fu altro che un ribadire proprio quanto tutti sentivano vero. Tanto fu commovente che un imam corse ad abbracciarlo davanti a tutti. La decisione quindi di usare l'alfabeto latino per trentasei lettere complessive fu presa all'unanimità.

FAR VIVERE L'IDENTITÀ'



GJEÇOVI

Shtjefën Gjeçovi

SHTJEFËN GJEÇOVI, L'ERUDITO

Mëhill Konstandin Gjeçi-Kryeziu, noto come Shtjefën Gjeçovi, nacque il 12 luglio del 1874, a Janjevë in Kosovo da una nobile famiglia profondamente cattolica. Francescano, il suo capolavoro è la raccolta scritta del "*Kanun di Lek Dukagnini*", che gli valse la laurea *honoris causa* dall'Università di Lipsia e la fama di grande erudito.

L'altra grande opera di Gjeçovi è "*Il canto degli eroi guerrieri*", raccolta di miti antichi albanesi in versi.

Fu assassinato da sicari serbi in Kosovo il 14 ottobre 1929.



FISHTA

Gjergj Fishta

GJERGJ FISHTA, IL VATE

La più grande e la più influente personalità della letteratura albanese della prima metà del ventesimo secolo fu Padre Gjergj Fishta O.F.M. (1871-1940). Più di chiunque altro egli diede espressione artistica all'animo in ricerca della propria identità della neonata nazione albanese. Celebrato fino alla seconda guerra mondiale come "il poeta nazionale dell'Albania" e come "L'Omero d'Albania", Fishta cadde nell'oblio quando i comunisti presero il potere, diventando il suo nome tabù per cinquant'anni.

Gjergj Fishta con altri scrittori albanesi:
Ernest Koliqi, Aleks Drenova,
Lagush Poradeci



Poeta, scrittore, traduttore, saggista, politico e diplomatico, egli fu l'unica autorità culturale indiscussa nell'Albania pre-comunista, segnando con la sua opera a fondo l'identità albanese.

LA POESIA DI FISHTA

GJUHA SHQIPE

Porsi kanga e zogut t'verës,
 qi vallzon n'blerim të prillit;
 porsi i ambli flladi i erës,
 qi lmon gjit e drandofillit;
 porsi vala e bregut t'detit,
 porsi gjâma e rrfës zhgjetare,
 porsi ushtima e nji tërmetit,
 ngjashtu â' gjuha e jonë shqyptare.
 Ah! po; â' e ambël fjala e sajë,
 porsi gjumi m'nji kërthi,
 porsi drita plot uzdajë,
 porsi gazi i pamashtri;
 edhë ndihet tue kumbue;
 porsi fleta e Kerubinit,
 ka'i bien qiellvet tue flutruë
 n't'zjarrtat valle t'amëshimit.
 Pra, mallkue njai bir Shqyptari,
 qi këtë gjuhë të Perëndis',
 trashigim, që na la i Pari,
 trashigim s'ia len ai fmis;
 edhe atij iu thaftë, po, goja,
 që përbuzë këtë gjuhë hyjnore;
 qi n'gjuhë t'huej, kur s'asht nevoja,
 flet e t'veten e lën mbas dore.

SHQYPNIA

(...) Dridhet toka e gjimon deti,
 Ndezen malet flakë e shkndija,
 [shqiptari] Ka' i frigueshëm, si tërmeti,
 Atje rrmben kû e thrret Lirija.
 Lume e shë para atij ngelin,
 I a lshojn udhën dete e male;
 Mbretënt fjalën s' mund t' i a shkelin,
 Turrin ferri s' mund t' i a ndalë.
 Shkundu pluhnit, prá, Shqypní,
 Ngrehe ballin si mbretneshë,
 Pse me djelm, qi ngrofë ti n' gjí,
 Nuk mund t' quhesh, jo, robneshë.
 Burrë Shqyptár kushdo i thotë vetit,
 Qi zanát ka besë e fë,
 Për Lirí, për fron të Mbretit
 Me dhânë jetën ka bâ bé.
 Sy për sy, po, kqyr anmikun;
 Përse djemt, qi ti ke ushqyue,
 S' i ka pá, jo, kush tue hikun:
 Friga e dekës kurr s' i ka thye,
 Kaq të bukur, kaq të hieshme
 Perëndija t' fali i Amshueshëm,
 Sá 'dhe deka ásht për tý e shieshme:
 N' gjí t' and vorri ásht i lakmueshëm.
 Po, edhë hâna do t' a dijë,
 Edhë dielli do t' két pá,
 Se për qark ksaj rrokullije,
 Si Shqyptnija 'i vend nuk ká!
 Rrnosh e kjosh, prá moj Shqypní,
 Rrnosh e kjosh gjithmonë si vera,
 E me dije e me Lirí
 Për jetë t' jetës të rroftë tý ndera.

LA LINGUA ALBANESE

Come il canto degli uccelli di primavera
 Che danzano mentre aprile fiorisce
 Come il dolce soffiare del vento
 Che accarezza i petali della rosa
 Come l'onda in riva al mare,
 come il fragore del tuono tra le nubi
 come l'eco di un terremoto
 ecco la nostra lingua albanese.
 Ah! Sì, dolce la sua parola
 Come il dormire al sicuro
 Come luce piena di riflessi
 Come il riso senza menzogna
 E si sente mentre suona
 Come il batter d'ali dei Cherubini
 Che attraversano i cieli volando
 Tra le danze infuocate della lode.
 Dunque, maledetto quel figlio d'Albanese
 Che questa divina lingua
 Eredità del nostro Avo
 Eredità non lascia ai suoi infanti
 E perda la favella colui
 Che disprezza questa lingua celeste
 Quando in lingua d'altri, senza bisogno,
 parla e la propria abbandona.

L'ALBANIA

Trema la terra e urla il mare
 S'accendono i monti in fuoco e fiamme
 [l'albanese] Si riversa spaventoso come il
 terremoto
 Laddove Libertà chiama
 Fiumi e pianure innanzi a lui
 Gli fan strada mari e monti
 I re non possono calpestare la sua volontà
 L'impeto l'inferno non può fermare
 Scuoti la polvere dunque Albania
 Alza lo sguardo da regina
 Ché con i figli che hai scaldato in seno
 Non ti si può chiamare, no, serva.
 Uomo d'Albania è chiamato chi
 Ha per mestiere onore e fede,
 per Libertà, per il trono regale
 a dar la vita ha giurato
 Negli occhi a veder il nemico
 Ché i figli che tu hai nutrito
 Non furon visti, no, fuggire:
 mai paura di morte li ha spezzati
 Tanto splendida, tanto graziosa
 Iddio ti ha creata per l'Eterno
 Tanto che morir per te dà gusto
 In seno a te la tomba è da desiderare.
 Sì, persino la luna lo saprà
 Persino il sole vedrà
 Che intorno all'intero globo
 Come l'Albania paese non v'è.
 Vivi per sempre, dunque, Albania,
 vivi come se per sempre fosse primavera
 e in saggezza e in Libertà
 per l'eternità sia salvo il tuo onore.

SHQYPNISË

T'falem, Shqypni, ti i shpirtit tem dishiri!
 I lum njimend jam un n'gji tand tue rrnue,
 Tue gzue t'pamt tand, tue t'hjekë atë ajr t'kullue
 Si Leka i Madhi e Skandërbegu i biri
 Kje i Lumi vetë, qi mue m'dërgo ksi hiri
 Për nën qiellë tande t'kthiellte un me u përftue.
 Malet e hjedhta e t'blerta me shikjue,
 Ku Shqyptnija e Burrit s'dron se i qaset niri.
 Ktu trima lejn gjithmonë, pse ti je nana
 E armvet n'za, qi shndrisin duert e t'lumit,
 Kah des për ty i rrebtë e trim si zana:
 Eden n'Balkan ti je; ti prej t'Amshumit.

ALL'ALBANIA

Mi prostro innanzi a te, Albania, desio del mio cuore
 Beato son io davvero a vivere in seno a te
 Rallegrandomi della tua vista, respirando la tua aria pura
 Come Alessandro il Grande e Scanderbeg suo erede
 È stato Dio in persona, che m'ha fatto tanta grazia
 A crescere sotto il tuo cielo terso.
 Gli alti monti e verdi a contemplare,
 dove l'Albania di Pirro non teme alcuno vicino
 Qui nascono sempre coraggiosi, ché tu sei madre
 Delle nere armi che splendono nelle mani dei felici
 Che per te muoiono in coraggio e splendidi come le Muse:
 Eden dei Balcani sei; tu opera dell'Eterno.